

GL 0DUWHG u PDJJLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
36	Italia Oggi	25/05/2021	<i>INGEGNERI E ARCHITETTI COME NEL 2017 (M.Damiani)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>RECOVERY, LA GOVERNANCE A DRAGHI TENSIONI SUL DOSSIER APPALTI (B.Fiammeri)</i>	4
2	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>SUBAPPALTO LIBERALIZZATO DALLE SENTENZE UE SUL CODICE IL PD TENTENNA, LA LEGA SPARA (G.Santilli)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
18	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>IL 5G AVANZA SUL TERRITORIO ITALIANO COPERTURA RADDOPPIATA 8 IN UN ANNO (A.Biondi)</i>	8
Rubrica Innovazione e Ricerca				
4	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>TRANSIZIONE 4.0, IL PIANO PUNTA A BONUS PER 9LMILA IMPRESE (C.Fotina)</i>	10
Rubrica Economia				
34	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>S&P: DEBITI PUBBLICI A PROVA DI SHOCK SUI TASSI E ANCHE L'ITALIA SI SALVA (M.Cellino)</i>	12
41	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>LEGITTIMO CENSIRE NELL'ELENCO DEL MISE L'ASSOCIAZIONE TRIBUTARISTI (A.Taglioni)</i>	14
Rubrica Università e formazione				
35	Corriere della Sera	25/05/2021	<i>"LAUREE PIU' FLESSIBILI E SAPERI HUMANTECH PER SPINGERE LA CRESCITA" (D.Cavalcoli)</i>	15
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	25/05/2021	<i>MARIO DRAGHI ALL'UE SUGLI SBARCHI: UNA LEVA NECESSARIA DI GOVERNO DEI FLUSSI E' IL RIMPATRIO (T.Oldani)</i>	17
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>IL FASCICOLO DIGITALE OPERATIVO IN NOVE REGIONI (F.Cerati)</i>	18
1	Italia Oggi	25/05/2021	<i>SILENZIO-ASSENSO IN FORMA SCRITTA A RICHIESTA DELL'INTERESSATO (F.Cerisano)</i>	20

IL CALO DEL VOLUME D'AFFARI ILLUSTRATO NEL CONGRESSO CNI

Ingegneri e architetti come nel 2017

Ingegneri e architetti tornano al 2017. La crisi legata alla pandemia da Covid-19 ha ridotto il fatturato delle due categorie di quasi l'8% nel 2020, riportando il volume d'affari complessivo ai livelli di quattro anni fa. Delle circa 500.000 domande per il bonus da 600 euro inviate alle casse, inoltre, 100.000 sono state presentate da architetti e ingegneri iscritti a Inarcassa. I numeri sulla situazione del settore sono stati elencati durante il Congresso nazionale degli ingegneri, che si è svolto lungo tutta la scorsa settimana in diretta streaming da Parma. Sabato 22 maggio si sono chiusi i lavori, con la mozione approvata all'unanimità.



Armando Zambrano

Nel corso dei lavori congressuali, come detto, sono stati citati alcuni dati sulla professione. Innanzitutto, è stato ricordato come la crisi innescata dalla pandemia abbia generato, tra febbraio 2020 e febbraio 2021, la perdita di quasi un milione di posti di lavoro. Le categorie più colpite sono le donne, i giovani fino a 35 anni e i lavoratori autonomi. Gli autonomi in particolare si sono ridotti di oltre 300 mila unità, la fuoriuscita più elevata mai registrata nel nostro paese. "Abbiamo un'occasione di ripresa", le parole del presidente del Consiglio nazionale ingegneri **Armando Zambrano**, "che dobbiamo saper cogliere con capacità di visione, stando dentro i processi di questo nostro paese. Ne-

gli anni il Cni ha operato in rappresentanza di oltre 240 mila ingegneri, allargando il proprio sistema di relazioni, cercando di divenire interlocutore delle istituzioni, delle diverse componenti del quadro politico nazionale, della società civile nelle sue molteplici forme. Abbiamo agito nell'ambito dell'Rpt coordinandoci con il Cup, operando come forza unitaria. Molte misure contenute nel dl Cura Italia, nel dl Liquidità e nel dl Rilancio, dello scorso anno, a favore dei lavoratori, ponevano i liberi professionisti ordinistici in una posizione di subalternità rispetto agli altri lavoratori. Se siamo riusciti a far migliorare alcune norme è perché le nostre organizzazioni hanno agito insieme, cercando e trovando una interlocuzione diretta con il

governo. Su questa strada del dialogo e della rappresentanza forte intendiamo proseguire. Il Consiglio nazionale degli ingegneri", prosegue Zambrano, "stima che più di 90 miliardi di euro del Pnrr saranno destinati ad opere, infrastrutture, reti e interventi materiali ad elevata intensità di ingegneria: reti in fibra superveloce, misure per l'innovazione del piano transizione 4.0, Ecobonus e Sismabonus. L'ingegneria sarà protagonista del Piano approntato dal governo e con il quale il paese potrà avviare un processo di reale ripresa".

Michele Damiani

-© Riproduzione riservata-



Recovery, la governance a Draghi Tensioni sul dossier appalti

Di Semplificazioni

L'obiettivo è approvare i decreti entro fine mese
I nodi: subappalti e ribassi

La gestione del Recovery plan sarà nelle mani della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia. La conferma ieri nell'incontro tra il premier Draghi e i capidelegazione della maggioranza. Draghi guiderà la cabina di regia in cui di volta in volta verranno coinvolti i ministri competenti dei singoli progetti. Il decreto andrà approvato entro fine mese, assieme a quello sulle semplificazioni, incagliato per ora sulla questione appalti e su cui non sarà facile trovare l'accordo.

Fiammeri — a pag. 2

Appalti, cresce la tensione Governance Pnrr, poteri a Draghi

L'assetto. La cabina di regia guidata dal premier sarà ad «assetto variabile», i ministri ruoteranno
Un tavolo di confronto stabile con le parti sociali

Barbara Fiammeri

Mario Draghi punta ad approvare il decreto sulla Governance e quello sulle Semplificazioni entro la fine della settimana e comunque non oltre la fine del mese. Pena il mancato rispetto del primo importante appuntamento della tabella di marcia del Recovery plan. Ipotesi che il premier non prende in considerazione. Draghi prima di lasciare Roma per il Consiglio europeo a Bruxelles, riunisce a Palazzo Chigi i capidelegazione della maggioranza per fare il punto sulla futura gestione del Recovery plan. Una riunione che dura appena una mezz'ora dalla quale il premier tiene volutamente fuori le tensioni scoppiate nella maggioranza e in particolare nel Pd e M5S sul fronte appalti e sulle tempistiche dello sblocco dei licenziamenti nel decreto Sostegni bis.

Il presidente del Consiglio procede per step. Per le Semplificazioni si terrà un vertice tra oggi e domani. Nel frattempo costruisce le condizioni per il via libera alla Governance. L'impianto

resta quello già noto. La gestione del Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà nelle mani di Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio guiderà la cabina di regia definita a «geometrie variabili» perché di volta in volta verranno coinvolti i ministri competenti dei singoli progetti, da allargare eventualmente a presidenti di Regione e sindaci. Anche il rapporto con le parti sociali sarà comunque costante e garantito da un tavolo ad hoc (esterno però alla cabina di regia). Così come quello con il Parlamento che verrà tenuto aggiornato attraverso relazioni periodiche. Sempre presso la presidenza del Consiglio sarà anche la Segreteria tecnica mentre al ministero dell'Economia verrà istituita una direzione generale ad hoc per monitorare l'andamento del piano e interfacciarsi con Bruxelles. Il decreto arriverà nel Consiglio dei ministri che si terrà probabilmente dopodomani o al massimo venerdì. In quella stessa riunione dovrebbe approdare anche il decreto Semplificazioni su cui si sta lavorando in queste ore. Mentre il lea-

der della Lega Matteo Salvini continua a chiedere procedure speciali e l'abolizione del codice degli appalti il Pd deve fare i conti con le divisioni interne. A tenere banco è la norma sui subappalti contestata duramente dai sindacati che il 26 maggio manifesteranno per far rispettare le norme sulla sicurezza del lavoro. Ieri al Nazareno Enrico Letta ha riunito i vertici Dem per evitare di procedere in ordine sparso, con i sindaci del Pd pronti a sostenere le scelte dell'Esecutivo per «sburocratizzare» e chi come il deputato Paolo Lattanzio teme invece le infiltrazioni della criminalità organizzata se si toglie la soglia del 40% per i subappalti. Per gli investimenti e le opere pubbliche bisogna - fanno sapere dal Nazareno - «contemperare due priorità», l'esigenza di velocizzare e la garanzia di legalità. «È questa la linea del Pd, che confidiamo sarà anche la linea del governo». Più esplicito Matteo Ricci, sindaco di Pesaro e coordinatore dei sindaci dem, che si rivolge direttamente al segretario della Cgil, Landini, contrario all'abolizione della soglia

del 40%, suggerendogli di essere «più cauto» perché «la velocità è una esigenza vera, non va a scapito della sicurezza e della legalità».

Anche dentro M5s le posizioni sono variegate. Luigi Di Maio si schiera per le Semplificazioni per la «sburocrattizza-

zione» perché , bisogna «far partire nuovi cantieri», semplificando le procedure «rispettando la legalità». Poco dopo arriva però la presa di posizione dei parlamentari M5s contro il massimo ribasso. «Con il criterio del massimo ribasso - dicono i deputati di 3 commis-

sioni - abbiamo visto le cose peggiori: infiltrazioni criminali ed episodi di corruzione, scarsa qualità dei lavori, sfruttamento della manodopera, un susseguirsi di varianti che puntualmente facevano lievitare i costi». Trovare la sintesi per Draghi non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40%

LIMITE PER IL SUBAPPALTO

La bozza del decreto semplificazione cancella il limite ai lavori che si possono dare in subappalto, portato lo scorso anno dal 30 al 40%



GABRIELE BUIA (ANCE)

«Rifiuto il falso mito che subappalto significhi automaticamente qualcosa che si ripercuote sulla pelle dei lavoratori», così il presidente dei costruttori



Letta ha riunito il Pd al Nazareno per cercare una posizione unitaria sul decreto semplificazioni



Subappalto liberalizzato dalle sentenze Ue Sul codice il Pd tentenna, la Lega spara

Verso il Dl semplificazioni

Giorgio Santilli

I partiti ce la mettono tutta per spreccare l'ennesima occasione di definire un quadro di regole per gli appalti snello, stabile e condiviso. La maggioranza larga consentirebbe un lavoro di sintesi e le prime bozze circolate vanno in tal senso. Ma con la sceneggiata che si ripete a colpi di slogan una volta l'anno - quando arriva un decreto «sbloccacantieri» o «semplificazioni» - vincono le contrapposizioni «abolire il codice» e «il codice non si tocca», mentre il codice è morto da mesi. Ancora una volta spetta a Draghi il compito di imporre la sintesi superando slogan e bandierine. Ecco alcune questioni da risolvere.

APPALTI

Da cinque anni codice stravolto e inattuato

Il codice appalti è morto, ma i partiti tornano a piantare le loro bandiere sul codice. Se si volessero trovare soluzioni a problemi reali, basterebbe mettersi seduti a un tavolo evitando gli slogan estremi: il codice non si può azzerare - come chiede la Lega - perché si fermerebbe tutto, ma si può avvicinare alle regole europee; e non si può difendere così com'è - come vorrebbe il Pd - perché è già un colabrodo senza più anima: modificato con 28 leggi 547 volte in cinque anni senza un disegno organico, a strappi, largamente inattuato (dei 62 provvedimenti attuativi previsti solo la metà ha visto la luce e la gran parte sono congelati mentre il regolamento generale è rimasto fermo da due anni), sospeso in parti fondamentali, prima dal decreto sbloccacantieri del governo gialloverde ad aprile 2019, poi dal decreto semplificazioni del governo giallorosso a luglio 2020. Il Pd ha gover-

nato per 4 degli ultimi 5 anni ma non è stato in grado di attuarlo. O forse non l'ha voluto. Non solo: prima ha detto no ai commissari, poi li ha accettati come scorciatoia possibile in assenza di un disegno. La bozza del governo fa una cosa razionale: riparte dal Dl 76/2020 e proroga quel che ha funzionato, magari correggendolo. Motivo di scontro, oltre alla proroga degli affidamenti senza gara, l'appalto integrato pure prorogato al 2026. Pochi sanno che a chiederlo sottovoce sono proprio quelle stazioni appaltanti - a partire da Rfi - su cui poggia gran parte del Recovery Plan. Senza strutture efficienti di progettazione capace di sostenere l'enorme mole di lavoro derivante dalle centinaia di lotti in arrivo, o si affida all'esterno la progettazione (questo fa l'appalto integrato) o il rischio è di fermare tutto. Converrebbe allora discutere della durata dell'appalto integrato o di come farlo, magari limitandolo a stazioni appaltanti "forti" oppure imponendo all'appaltatore di lavorare con progettisti qualificati o ancora mettendo vincoli e controlli per evitare l'aumento dei costi dal progetto preliminare (messo in gara dalla stazione appaltante) al progetto definitivo (realizzato dall'appaltatore) ai lavori (di competenza dello stesso appaltatore).

LO SCONTRO

La sentenza Ue impone: subappalto senza tetti

Dal 26 settembre 2019, giorno in cui la Corte di giustizia Ue ha condannato il tetto del 30% (poi 40%) al subappalto imposto dall'articolo 105 del codice appalti, nessun governo o ministro è riuscito a trovare una soluzione equilibrata, al riparo dalle posizioni dei tanti tifosi dello status quo (sindacati in primis) e della liberalizzazione integrale (scatole più o meno vuote che lavorano subappaltando tutto o molto). Capacità

di sintesi politica zero, due anni persi, magari dai molti che ora pontificano sul tema. Inevitabile che, obbligati oggi a mettere mano alla norma, si riproduca la solita guerra di posizione. La bozza del governo non pone tetti (la cui legittimità sarebbe a questo punto molto dubbia) ma vieta di affidare a terzi l'integrale esecuzione dell'appalto e consente alle stazioni appaltanti di porre un freno al subappalto indicando i lavori che per ragioni di lotta alla criminalità mafiosa, di sicurezza del lavoro e di controllo delle attività di cantiere, non devono essere subappaltati. Non c'è una norma nazionale uguale per tutti - come chiede la Ue - ma si dà la possibilità alle stazioni appaltanti di escludere dai subappalti lavori "a rischio".

LA VIA

Valutazione ambientale con i poteri sostitutivi

Passi avanti per la Via: per i progetti Pnrr drastica limatura dei tempi e una commissione speciale di 40 componenti al lavoro a tempo pieno, da insediare entro due mesi. Rispetto alla norma del semplificazioni per il Pniec, che non aveva funzionato, la novità è che le opere sono individuate ope legis (non serve un Dpcm). Ma soprattutto subentrano i poteri sostitutivi affidati sulla base della legge 241/90 (trasparenza amministrativa) in caso di inerzia della commissione o del direttore generale del Mite che firma il parere.

I COMUNI

Poteri dei sindaci e liti sulle stazioni appaltanti

Il leader della Lega Matteo Salvini ha rilanciato anche il tema dei poteri ai sindaci per attuare il Recove-

ry Plan. Altro tema ostico per il governo (che finora ha negato questa possibilità). Ma quando si parla di codice appalti una battaglia decisa che resta quasi sempre sotto traccia proprio per l'opposizione drastica dei sindaci (e indirettamente per le divisioni nel Pd) è la riduzione e la qualificazione delle stazioni appaltanti. Il sistema italiano è frammentato, con oltre 30mila stazioni appaltanti. Il Pnrr è un'occasione per concentrare nelle mani di stazioni appaltanti professionalmente qualificate, ma le resistenze sono molte. Norma del codice appalti inattuata fin dalla prima ora per le difficoltà del Pd a portarla avanti.

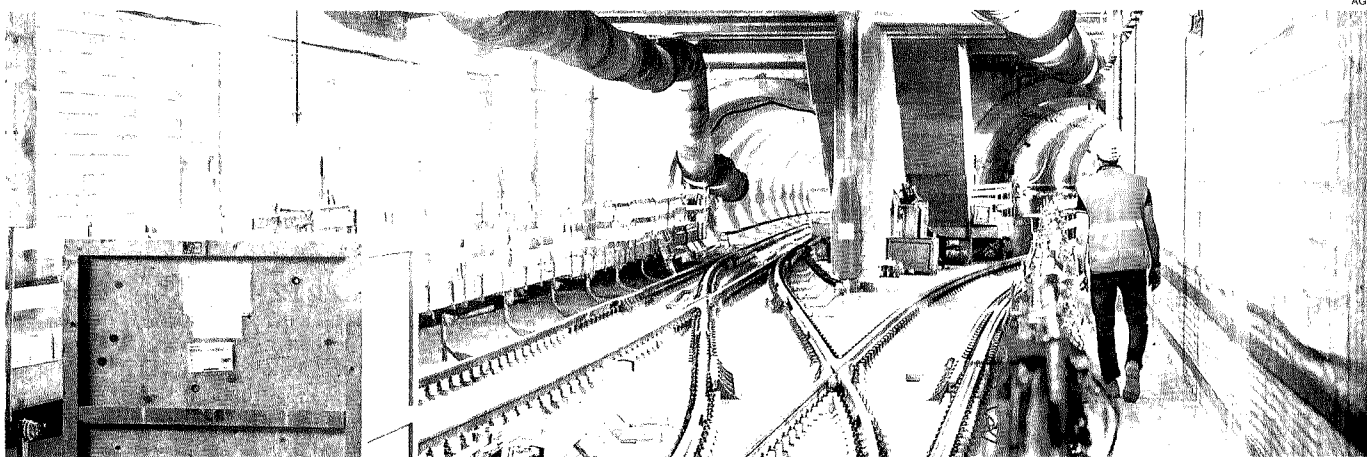
RIGENERAZIONE URBANA

Demolire e ricostruire: alt vincoli, si volta pagina

Fra le cose importanti della bozza di Dl semplificazioni del governo il superamento dell'articolo 10 del decreto semplificazioni 2020 che ingessava la rigenerazione urbana e la demolizione e ricostruzione in tutte le zone omogenee A (limitrofe in genere ai centri storici ma in alcune grandi città, per esempio Roma, molto

estese) a prescindere dalla qualità dell'immobili e dal fatto che fosse vincolato (difendendo quindi anche mostri). Per i progetti di ricostruzione con ampliamento fuori sagoma o innalzamento, è consentito l'intervento «purché nei limiti delle distanze legittimamente preesistenti, nell'ambito di appositi piani urbanistici di recupero e di riqualificazione particolareggiati, ferma restando la disciplina di tutela cui siano eventualmente sottoposti gli immobili interessati dagli interventi». Nessuna liberalizzazione selvaggia, ma basta ingessature di tutte le zone semi-centrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori in corso. Un cantiere della metro blu all'aeroporto di Linate

Appalti, cresce la tensione Governance Pnrr: poteri a Draghi

Stipendi alti ma pagati a rate. Sulle ali del codice il Tg temendo la Lega spara

Viaggia in alta qualità a partire da €1,99

Stabini, la rivoluzione di Fa strada.

159329

Il 5G avanza sul territorio italiano Copertura raddoppiata in un anno

telecomunicazioni

EY: la copertura di due o più operatori va sopra il 20% della popolazione

Il dato totale supera il 90% dopo l'avvio della rete «5G ready» di Wind Tre

Andrea Biondi

Il 5G avanza in Italia. C'è ancora da lavorare, ma in un anno la copertura comune a due o più operatori è raddoppiata superando il 20% della popolazione. A mettere in fila i numeri è uno studio EY che sarà presentato domani per la seconda tappa dell'EY Summit Infrastrutture "Transizione digitale ed energetica", dalle 09.30 alle 13, visibile in streaming sul sito web del Sole 24 Ore.

«Tra la fine del 2020 e i primi mesi del 2021 c'è stata una crescita sostenuta di offerte commerciali 5G in tutto il mondo, e l'Italia si pone anche più avanti di altri Paesi in termini di copertura. Gli investimenti 5G sono ripartiti e la copertura della popolazione da parte di due o più operatori ha raggiunto il 20%, raddoppiando in un anno, mentre uno degli operatori ha già raggiunto il 91% della copertura attraverso lo switch-on della sua infrastruttura 5G ready», commenta Andrea D'Acunto, Mediterranean Telco, Media & Technology Leader di EY. I numeri sono stati elaborati sulla base delle dichiarazioni degli operatori sui loro siti. E il trend è quello di

un 2019 caratterizzato dalla partenza del rollout, con una popolazione coperta del 5% a giugno salita al 9% di dicembre e rimasta sostanzialmente stabile fino a giugno 2020, con dato attestatosi al 10 per cento. Il semestre nero dell'emergenza coronavirus in Italia ha logicamente fermato tutto. Da allora, però, il dato ha subito un'impennata al 55% di fine 2020, per superare il 90% ad aprile 2021.

Va fatta una precisazione. Come spiegato dallo stesso D'Acunto di EY a far crescere in maniera esponenziale i numeri della copertura è lo switch-on della nuova rete Wind Tre. L'operatore di proprietà di Ck Hutchison ha messo in funzione una rete "5G ready" e sul suo sito specifica che «il 91,2% della copertura della Popolazione è realizzata in modalità 5G FDD DSS, e il 26,8% della copertura della Popolazione è realizzata in modalità 5G TDD. Le coperture sono in sovrapposizione». Il che, banalizzando, indica che un 91,2% della popolazione è coperto con una rete dinamica che permette il passaggio in automatico dalle frequenze 4G a quelle 5G, mentre il 26,8% della popolazione è con la rete 5G che possiamo definire stand alone e confrontabile con quelle degli altri operatori.

Nel complesso quel che rileva è che un 8% della popolazione è coperta dalle reti 5G di due operatori e un 14% dalle reti di 3 o più operatori. Il tutto per un servizio in espansione sul quale le telco hanno scommesso importanti investimenti. Per l'assegnazione delle frequenze hanno messo sul tavolo la bellezza di 6,55 miliardi. Si va dai 2,4 miliardi di Tim come di Vodafone, agli 1,2 miliardi di Iliad ai 516,5 milioni di Wind Tre ai 32,6 milioni di Fastweb.

«È ormai sempre più evidente – aggiunge D'Acunto – che le reti 5G si pongono come abilitatori di servizi innovativi per il consumatore ma soprattutto per le grandi imprese, per l'industria 4.0, per i servizi IoT di Smart Grid, per i servizi Smart City, e non solo. Infatti dalle nostre analisi emerge che le famiglie italiane e il microbusiness valuterebbero una connessione 5G in sostituzione del collegamento di rete fissa; mentre, il 46% delle PMI vede nel 5G dei vantaggi per innovare i propri processi aziendali».

È necessario seguire, quindi, non solo le prospettive del mercato consumer (e qui occorrerà vedere se si scatenerà la guerra dei prezzi come per gli altri segmenti del mobile), ma anche e soprattutto dei bisogni delle imprese. Una prospettiva, questa, evidente anche al Governo che per l'infrastrutturazione digitale dell'Italia ha previsto una dote di 6,7 miliardi di budget pubblico nel Pnrr. In questo quadro c'è da considerare la misura denominata "Italia 5G" che mira a fornire connessioni 5G con velocità di 150 Mbps in download e 50 Mbps in upload nelle aree dove non sono state implementate reti mobili oppure sono disponibili solo reti 3G e non sono previste nel prossimo futuro reti 4G o 5G. Per arrivare a determinare con la massima precisione le coperture attuali e in prospettiva - in modo tale da tarare al meglio politiche di incentivazione - è in pipeline una consultazione per gli investimenti in 5G. Quella per le reti a banda ultralarga fisse si concluderà il 15 giugno e il compito di tirare le somme sui risultati sarà poi dato a Infratel, società in house del ministero dello Sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 5G è un abilitatore di servizi innovativi per il consumatore ma soprattutto per le grandi imprese e le Pmi

